

# il venerdì

di Repubblica

CULTURA libri arte architettura fumetti



## DAI SANTI AI GRAFFITARI IL CUORE TRAFITTO NON SMETTE DI BATTERE

di Massimiliano Panarari

È nata come simbolo religioso (e reazionario). Oggi piace ad artisti e stilisti. Ecco tutte le metamorfosi di un'icona. Diventata postmoderna

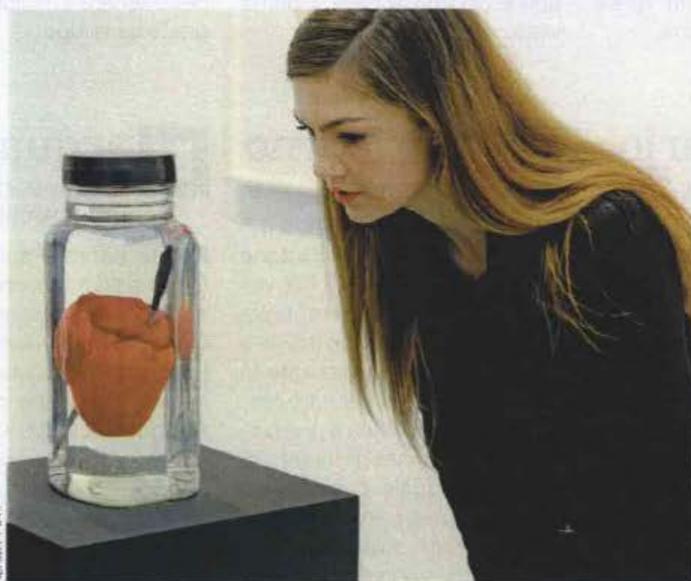
**I** battiti del (sacro) cuore. È un'esemplare icona postmoderna, che imperversa nei graffiti di Banksy come nella moda di Dolce e Gabbana. O, meglio, sembra postmoderna, poiché in verità le sue radici sono ultrasecolari (e pure ultramondane), come racconta nel libro *Le migrazioni del cuore* Giuliano Zanchi, direttore del Museo Bernareggi e del Museo della Cattedrale di Bergamo. Pellegrinaggi e metamorfosi dell'immagine religiosa del Sacro Cuore di Gesù Cristo, da simbolo di devozione popolare (e di volontà di riscossa degli ambienti tradizionalisti) ad archetipo spirituale e, oggi, *frame* estetico tra pubblicità, street art e cinema. Un emblema di lunga durata, che fa la sua comparsa con il diffondersi nelle miniature, a partire dal Quattrocento, dell'effigie di Agostino d'Ipbona "cardioforo", il dottore della Chiesa che impugnava nella mano destra il proprio cuore fiammeggiante ed era ritenuto il patrono di una teologia della fede come amore e sentimento, contrapposta a quella sempre più naturalistica di matrice aristotelica. Un filone, quello della "mistica del

cuore", particolarmente importante in Francia – campo di molteplici battaglie, contro gli ugonotti, i giansenisti e i libertini – e che arrivava fino a Blaise Pascal, secondo il quale «il cuore conosce ragioni che la ragione non conosce».

Il 27 dicembre del 1673, la giovane monaca Margherita Maria Alacoque rivelava alla madre superiora del convento della Visitazione di Paray-Le-Monial, in Borgogna, di aver ammirato in estasi il Sacro Cuore di Gesù, circondato di fiamme, «circondato da una corona di spine e sormontato da una croce». Le gerarchie ecclesiastiche, assai scettiche, liquidarono la cosa in fretta, ma la suora (poi canonizzata nel 1920) non si diede per vinta e fece un disegno della visione. A promuo-

vere il simbolo furono da subito i gesuiti, perché il *format* di predicazione di Sant'Ignazio di Loyola puntava molto sulla rappresentazione mentale da supportare mediante forme grafiche; e nel 1767, su loro commissione, il pittore Pompeo Batoni ne realizzò (in pieno stile controriformistico) una delle figurazioni più dimostrative. Così il cattolicesimo conservatore lo adottò come vessillo di venerazione (e restaurazione) contro l'illuminismo e la modernità e, nel 1873, la basilica del Sacré-Coeur a Montmartre venne edificata proprio per «espiare la profanazione» della Comune di Parigi.

Col tempo, il Sacro Cuore è diventato un caso di scuola di nomadismo delle immagini, da Georges Roualt alla copertina de *La paranza dei bambini* di Roberto Saviano, da Damien Hirst a David LaChapelle, da Jan Fabre fino a stilisti come Jean-Paul Gaultier, Philipp Plein e Moschino. Del resto, l'esperienza estatica di varie mistiche era anche psicanaliticamente intrisa di sensualità. □



+

SOPRA, UN EX VOTO DELL'800 CONSERVATO AL MUSÉE DU COEUR DI BRUXELLES. A SINISTRA, *LOVE STRUCK*, UN'OPERA DI DAMIEN HIRST. SOTTO, IL LIBRO *LE MIGRAZIONI DEL CUORE* DI GIULIANO ZANCHI (EDB), PP. 93, EURO 10)

